

SECONO VOLUME: ATTI DEGLI APOSTOLI
(Da Gerusalemme fino ai confini della terra)

Denominazione

Il titolo *Atti degli Apostoli*, è una denominazione che risale al II secolo .

E' un titolo, però, che non corrisponde al contenuto dell'opera, poiché non ci informa dell'attività di tutti gli Apostoli, come farebbe pensare.

Degli Apostoli troviamo solo Pietro, Giacomo Giovanni, mentre vi si trovano altri personaggi che non fanno parte del gruppo dei Dodici, come Stefano, Filippo, Marco, Barnaba e Paolo.

Pietro e Paolo sono le figure di rilievo rispettivamente della prima parte (cap. 1-12) e della seconda parte del libro (13-28), ma non sono loro i protagonisti, come vedremo

I. CONTENUTO

Abbiamo visto introducendo il Vangelo di Luca, che gli Atti si presentano come il secondo volume della stessa opera.

Entrambi infatti, Vangelo ed Atti, sono inserite in un unico itinerario geografico, Galilea > Gerusalemme e Gerusalemme > Roma, attraverso il quale Luca ci offre un itinerario teologico, che gli permette una *reinterpretazione* della storia della salvezza, in modo da inserire, come abbiamo già visto, nell'asse *promessa /compimento* anche i pagani.

Gerusalemme è il centro geografico e spirituale di questo itinerario:

In essa, con la passione, morte e resurrezione di Gesù, si compiono gli avvenimenti della salvezza, e da essa si riparte perché attraverso la predicazione della Chiesa questa salvezza raggiunga i *confini della terra*.

Una storia quindi che si sviluppa attraverso tre tappe con al centro l'evento Cristo, la sua preparazione nell'AT e la sua continuazione nella Chiesa, fino alla parusia.

Il secondo volume di Luca si occupa di quest'ultima parte, del cammino della parola per raggiungere *l'estremità della terra*, che coincide con il programma affidato agli Apostoli dal Risorto prima di salire al Cielo:

Ma voi riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, in Samaria e fino all'estremità della terra (Atti 1,8).

Che sia questa l'intenzione di Luca, lo conferma il fatto che la narrazione del libro degli Atti si conclude con l'arrivo di Paolo a Roma, disinteressandosi completamente della conclusione della sua vita.

Infatti Roma, capitale del paganesimo, costituisce il polo opposto rispetto a Gerusalemme, il centro della fede, e in quanto tale, idealmente, *l'estremità della terra*.

Gerusalemme, Samaria, estremità della terra, sono le tappe che strutturano il libro, ma soprattutto sono le tappe che scandiranno l'itinerario che percorrerà la Parola. Infatti la Parola è la protagonista del libro insieme allo Spirito Santo:

A. La Parola

Proiettata verso i confini della terra, essa mostra una forza e una potenza irresistibile, capace di superare barriere e ostacoli di ogni tipo, di entrare in dialogo con ogni popolo e di incarnarsi in ogni cultura.

Chi la porta viene perseguitato, incatenato, messo a morte, ma la parola continua inarrestabile la sua missione. Come dice Paolo, *la parola non è incatenata* (2Tm. 2,10)

Evidentemente con la Parola gioca un ruolo importante chi questa parola annunzia che, significativamente, Luca chiama *servitori della parola*, come si esprime nel Prologo:

coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero servitori della Parola (Lc.1,2). E, di conseguenza, *servizio della parola*, è il compito principale che attiene agli Apostoli (Atti 6,4).

Facciamo presente che il termine greco *uperètes*, significa *rematore, marinaio, addetto al servizio del comandante*. Un termine non banale, se lo colleghiamo con il *vocabolario* che Luca usa nel racconto della pesca miracolosa:

Dopo aver gettato le reti e raccolto una quantità enorme di pesci, dalla barca di Pietro si fa cenno a quelli dell'altra barca perché venissero a *raccogliere* con loro (Lc. 5,7).

Ritroviamo lo stesso verbo, quando si dice che Simon Pietro è preso dallo stupore per la gran quantità di pesci *che avevano raccolto* (Lc. 5,9).

Sembra strano, ma è il medesimo verbo che Luca usa per il concepimento di Maria (Lc. 1,31).

Ancora, al v. 10, dopo la pesca miracolosa, a Pietro che sconvolto si era prostrato davanti a lui, Gesù dice (alla lettera): *Non temere, sarai pescatore di uomini per la vita*.

Ne viene fuori un'immagine suggestiva: Attraverso la parola che annunziano, questi *marinai/pescatori/servitori* salveranno gli uomini dalle acque della morte, facendo concepire in essi, attraverso il Kerygma, la vita nuova senza la morte!

Come aveva fatto Gesù *nello spazio della terra d'Israele* (4, 43-44; 5, 17; 6,22; 8,1; cfr. 9,6), questi *servitori della parola* si muoveranno nel *nuovo spazio*, indicato da Gesù stesso, da *Gerusalemme ai confini del mondo*.

La Parola che guarisce e salva, che è stata al centro del ministero di Gesù, lo sarà anche nel ministero dei suoi Discepoli.

a. La Parola a Gerusalemme

Dopo avere narrato l'Ascensione, presentato il gruppo apostolico, reintegrato con l'elezione di Mattia, e la pentecoste, la Parola comincia il suo cammino con la predicazione di Pietro a Gerusalemme (2,14-41; 3,12-26; 4,8-12; 5,29-32).

E' una parola capace di penetrare il cuore della gente e chiamarla a conversione (2,37-41; 4,4;), di mettere insieme le persone e compiere il *miracolo* di una comunità cristiana, il miracolo di una *umanità riconciliata*, che vive nel segno dell'unità e dell'amore fraterno (2,42-48; 4,32-35).

Una Parola che si scontra con l'opposizione delle autorità giudaiche (4,1-3), ma nessuno ha la forza di *depotenziarla*: *molti di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila* (4,4).

Anzi poco più avanti, in un sommario, l'autore sottolineerà che *la parola di Dio cresceva e il numero dei discepoli si moltiplicava grandemente* (6,7).

Il verbo *cresceva* (in greco *auxano*), suggerisce l'idea di una realtà vivente, l'idea di una parola che cresce, come cresce un bambino.

Questa idea la ritroveremo ancora come un ritornello in 12, 24 (*intanto la Parola di Dio cresceva e si diffondeva*) e in 19,20 (*così la Parola di Dio cresceva con vigore e si rafforzava*, cfr. anche 9,31; 11,21; 16,5; 28,30-31), piccoli sommari, che richiamano di volta in volta l'idea di una crescita costante. .

b. La Parola in Samaria

Dopo la lapidazione di Stefano si scatena una grande persecuzione (8, 1) che vuol sopprimere la Parola.

Ma avviene il contrario, anziché soffocata, sarà l'occasione per farle superare i confini della Giudea e di Gerusalemme e arrivare in Samaria, moltiplicando anche i ministri della Parola:

Ma quelli che si erano dispersi se ne andarono in giro predicando la parola del vangelo (Atti 8, 4; cfr. 11,19-21).

A predicare la Parola sono il diacono Filippo insieme ad altri, Pietro e Giovanni sono a Gerusalemme, verranno in un secondo tempo, quando avranno saputo *che la Samaria aveva accolto la Parola di Dio* (8,14):

La dispersione determinata dalla persecuzione diventa una *seminazione della parola*. Anche qui la Parola manifesta la sua potenza, operando miracoli e portando gioia in quella città (8, 5-8)

In questo modo la Parola varca i confini della Giudea e approda in Samaria, la seconda tappa del cammino indicato dal Signore (cfr.1,8).

Con l'incontro di Pietro con Cornelio, la Parola arriva ad un pagano (10,36; cfr. 11.1), che l'accoglie, riceve lo Spirito Santo e si fa battezzare *con quelli che erano con lui* (10, 44-48).

Ancora ci troviamo in Palestina, ma l'orizzonte è ormai fuori di Israele, nel mondo pagano. In qualche modo si apre la strada per la terza tappa, verso *i confini della terra*.

c. La parola a Roma, capitale del paganesimo.

Pietro dal capitolo 12 in poi praticamente scompare, tranne una breve apparizione per il concilio di Gerusalemme (cap. 15).

Il persecutore *Saulo*, già presente e consenziente alla lapidazione di Stefano (7,59; 8,1; 22,20), dopo Damasco (cap. 9), diventa anche lui *ministro della parola*.

Insieme ai suoi collaboratori sarà lui a dare le gambe alla Parola per continuare la sua corsa.

I suoi tre grandi viaggi (coprono uno spazio di tempo che va dal 46 al 57, circa 13.000 km!), scandiscono in qualche modo la marcia di avvicinamento verso *i confini della terra*.

Sinteticamente e in successione:

+ Antiochia, capitale della provincia romana di Siria, Perge, Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra, Derbe (cfr. Atti 13, 3- 14, 26).

+ Passaggio in Occidente: Filippi, Tessalonica, Atene, Corinto (cfr. Atti 15, 40 - 18,22).

+ Asia Minore (praticamente una lunga permanenza ad Efeso), ritorno in Macedonia (20,1-12), ancora in Asia, Mileto, salita verso Gerusalemme (18,23-21,17).

Il terzo viaggio si conclude così, con il ritorno a Gerusalemme.

Sembra che ci si sia allontanati *dai confini della terra*.

Sarà ancora il tentativo di fermare la Parola, con la prigionia di Paolo, l'occasione che le permetterà di raggiungere Roma.

Appellatosi a Cesare durante il processo, un suo diritto in quanto cittadino romano (25,11-12; cfr. 22, 25-28), verrà condotto prigioniero a Roma (cap. 28).

Il libro degli Atti si conclude a questo punto, con Paolo che proclama la Parola nella capitale dell'impero, centro del paganesimo:

Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (28,30-31).

Nessuna parola sulla sorte di Paolo. Nell'economia del libro, per Luca questo fatto non riveste grande importanza. Egli non racconta la storia di Paolo, ma la *storia* del cammino di una Parola che entra ed opera nella storia degli uomini. Arrivando a Roma, agli *estremi confini della terra*, la Parola ha concluso il suo cammino.

A conferma di quanto detto, Luca ci offre anche un elemento formale:

Il termine *avvenimento di salvezza* (to sotèrion), che avevamo incontrato all'inizio del Vangelo, lo ritroviamo alla fine degli Atti. Un procedimento stilistico, tipico dalla narrazione ebraica, che ci offre la cornice per inquadrare e dare unità a tutta l'opera lucana, Vangelo e Atti:

Lc 3, 6: *Ogni uomo vedrà la salvezza (tò sotèrion) di Dio.*

At 28,28: *Sia dunque noto a voi che questa salvezza (tò sotèrion) di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno*

Permettetemi un breve riflessione al riguardo.

In queste pagine di Luca, dovremmo trovare le indicazioni per compiere quella *Nuova Evangelizzazione* voluta da Giovanni Paolo II e di cui non si parla più.

Ri-metterci in *cammino con la Parola*, sarebbe indispensabile, in questo momento così complicato, con una realtà ecclesiale in liquidazione, in balia della mondanizzazione e con nazioni intere che escono dalla Chiesa.

S. Pietro esortava così la sua comunità: *come bambini appena nati bramate il puro latte della parola* (non spirituale, come traduce la CEI) *per crescere con esso verso la salvezza* (1Pt. 2, 2).

Un bambino non può vivere senza il latte della madre. Un cristiano non può vivere senza il *latte della parola*. Nonostante i ripetuti inviti della Chiesa, a partire dal Vaticano II, a ritornare alla Parola, a farne l'asse portante della vita dei cristiani e della pastorale, si fa un'enorme fatica a recepirlo.

Perdiamo tempo ad elaborare strategie e ad inventarci espedienti per *attirare* la gente, come se la *vita senza la morte*, non fosse abbastanza attraente!

E S. Gregorio Magno: *Scriptura crescit cum legente*, Non un'idea di cui convincersi, ma un nutrimento che alimenta, che *cresce con chi la legge* .

Paolo si congeda dai Presbiteri di Efeso con queste parole:

E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati (Atti 20, 32).

Non affida la Parola ai presbiteri per annunciarla, ma affida i presbiteri alla Parola.

La Parola è efficace, perché in essa è Dio stesso ad operare. Ha la forza di convertire i pagani e la forza di sostenere quelli che sono già cristiani, a consolidarli nella fede, a farli crescere fino alla maturità di Cristo (cfr. Ef. 4,13).

Con le tante variazioni sul tema delle *devozioni* e delle *devozioncine*, sempre alla ricerca di miracoli e di emozioni religiose, abbiamo formato dei cristiani *devoti e pii*, senza nerbo e senza consistenza, perché debilitati da un *secolare digiuno della parola di Dio*.

Gli Atti definiscono i cristiani come *quelli della via* (9,2; 18,25.26; 22,4; 24,14.22), ma non si riferivano alle strade che portano a Medjugorje e alle tante mete del turismo religioso!

La strada della conversione, accompagnati dalla Parola, porta a *vedere* il Cristo risorto (Atti 1,3), a fare esperienza della vita che vince la morte: l'unico vero miracolo che l'uomo possa sperimentare!

B. Lo Spirito Santo

Non a caso gli Atti degli Apostoli sono stati chiamati *il vangelo dello Spirito*.

Al di là del fatto che vi si trovano oltre cinquanta riferimenti espliciti allo Spirito Santo, soprattutto nei primi 12 capitoli, è lo stesso libro degli Atti che ne evidenziano il ruolo

...avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra (Atti 1,8).

I servitori della parola potranno essere *testimoni della Parola*, in forza dello Spirito che è sceso su di loro.

Parlando di questo momento, in cui si sarebbe compiuta la promessa del Padre, Luca lo esplicita come un *essere battezzati, immersi* nello Spirito Santo (cfr. Atti, 1,4-5).

Questo *battesimo* nello Spirito avverrà nel giorno di pentecoste (cap. 2,1-12), ma è solo l'inizio. Ne seguiranno altri:

Quando la piccola comunità di Gerusalemme, durante la persecuzione, si rifugia nel Signore con la preghiera, sperimenta una piccola Pentecoste *il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza*" (4,31). La stessa cosa succederà con i Samaritani (8,14-17), con i Pagani (10,44-48), con i discepoli di Giovanni Battista (19,1-7)

Inoltre questo Spirito accompagna i servitori della parola sostenendoli nella loro missione, nell'annuncio, guidandoli nei momenti decisivi, nell'indicare la strada da seguire:

+ E' lo Spirito che suggerisce a Filippo, incamminato verso Gaza a raggiungere il funzionario di Candace, ad annunciargli Gesù e a battezzarlo (8,29.39)

- + Nella scelta dei diaconi si esige che siano persone ripieni di Spirito Santo (cfr. At 6,3.5.10)
- + La comunità di Antiochia è mossa dallo Spirito per scegliere e inviare in missione Saulo e Barnaba (At 13,2.4).
- + I presbiteri di Efeso sono stati costituiti *custodi* dallo Spirito per essere pastori della Chiesa di Dio (At 20,28).
- + Barnaba viene guidato dallo Spirito nel valutare come grazia di Dio la conversione dei pagani all'annuncio del Vangelo (11,20-24),
- + E' sempre lo Spirito che rivela ad Agabo l'imminente carestia che spingerà i fratelli di Antiochia a provvedere alle necessità dei fratelli della Giudea. (11,28-30).
- + E' lo Spirito che guida Paolo nell'evangelizzazione, impedendogli di proseguire per l'Asia e a spingersi in occidente (16,6.10).
- + Le decisioni nel Concilio di Gerusalemme sono prese in sintonia con lo Spirito Santo: *Lo Spirito Santo e noi abbiamo deciso...* (At 15,28).
- + Ma è soprattutto presente nel momento della martiria:
Stefano, ripieno di Spirito Santo, durante la sua lapidazione vede la gloria di Dio e Gesù alla destra del Padre (At 7,55).
Paolo nel suo viaggio verso Roma, dove l'attendono *catene e tribolazioni* è presentato come legato dallo Spirito (cfr. 20,22.23; 21,4.11. 13).
- + E' lo Spirito santo che accompagna chi annunzia il Kerygma egli dà la capacità di interpretare e attualizzare le Scritture (At 2, 4. 16; 3,22-24; 4,8; 5,32; At 6,5; 13,9. 33ss.).

E' evidente che Parola e Spirito sono un binomio inscindibile.

Li troviamo insieme nel programma che Gesù affida agli Apostoli: *Ma voi riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, in Samaria e fino all'estremità della terra* (Atti 1,8).

Un binomio che deve sostenere la vita del cristiano e della Chiesa:

La vita nello Spirito del cristiano è possibile solo nell'incontro con la Scrittura, perché è la Parola che media l'esperienza dello Spirito, per cui nell'articolarsi della vita della comunità cristiana non può mancare una lettura ecclesiale della Scrittura

La Scrittura è *ispirata*, non solo perché ha ispirato l'agiografo, ma anche perché essa *contiene lo Spirito* e lo consegna a chi la incontra.

Concludiamo questa prima parte, dedicata al *racconto* del cammino della parola nel libro degli Atti, accennando ad un procedimento compositivo caratteristico di Luca: la disposizione parallela di alcuni racconti.

Lo si può osservare anche nel Vangelo, si pensi nel Vangelo dell'infanzia:

Annunzio a Zaccaria e a Maria

Nascita di Giovanni e nascita di Gesù
 Benedictus e magnificat
 Il vecchio Simeone e la vecchia Anna
 I due ladroni contrapposti sulla croce, etc.

In Atti è molto evidente nella morte di Stefano e di Gesù e nell'attività di Pietro e di Paolo:

Gesù	Stefano
Mt. 22,61 Costui ha detto: "Io posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni",	Atti 6,14 Lo abbiamo infatti sentito dire che questo Gesù, il Nazareno, distruggerà questo luogo e muterà i riti che Mosè ci ha dato
Lc. 23,34 Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno.	7,60b Signore, non imputar loro questo peccato
23,46a Poi gridando a gran voce disse	7,60a e gridò a gran voce
23, 46b Padre nelle tue mani consegno il mio Spirito	7,59 Signore Gesù, accogli il mio Spirito
23,46c Detto questo spirò	7,60c Detto questo morì.

Pietro e Paolo (Atti 1-12 e At 13-28):

2 Discorsi inaugurali (2,14-36 > 13,16-41)
 Compiono gli stessi miracoli:
 guariscono uno storpio (3, 1-10 > 14,8-10),
 un paralitico 9,32-35 > 28,1-6),
 resuscitano un morto (9,36-42 > 20,7-12)
 Entrambi hanno una visione per l'evangelizzazione (10,9 > 16 16,9),
 vengono liberati miracolosamente dalla prigione (12,1-19 > 14,8-10).
 Pietro e il mago Simone (8,18-24) / Paolo e il Mago Elimas 13,4-11).
 Pietro e Cornelio / Paolo e Anania.

II. SOMMARI E DISCORSI

Sono altri due generi letterari che incontriamo all'interno del racconto lucano.

A. I Sommari

Sono delle brevi frasi che si ripetono nello snodarsi del racconto sottolineando in modo generico e sintetico degli elementi sui quali l'autore vuole richiamare l'attenzione del lettore. Si distinguono tre tipi di sommari:

Maggiori: 2,42-47, 4,32-35; 5,1-16

Ci offrono una visione idealizzata della comunità di Gerusalemme e della sua vita all'interno.

Numerici: 2,41. 48; 4,4; 6,1.7; 9,31; 11,21.24; 12,24; 14,1; 19,20

Sono come un ritornello che scandisce la costante crescita del numero dei convertiti, quasi una descrizione plastica della crescita della Chiesa.

Minori:

brevi formule costituite da un solo versetto, come quelli che sottolineano la parresia dei missionari nell'annuncio della Parola (4,31;5,42), o la gioia dei convertiti (2,46; 8,8.39; 13,48.52; 16,34).

B. I Discorsi

Occupano una parte notevole dell'intero libro, circa un terzo, e sono consistenti come numero (24). Essi attraversano tutta la narrazione e vanno dal più lungo, quello di Stefano (Atti 7, 2-53) al più breve, quello di Paolo agli abitanti di Listra (Atti 14.15-17).

Dati questi che indicano l'importanza che questi Discorsi rivestono per l'autore. E' evidente che non sono la riproduzione stenografata dei discorsi pronunciati dai diversi personaggi, né una loro sintesi.

Sono libere costruzioni di Luca che esprimono il suo pensiero e la sua interpretazione di fatti e sono legati al tema, importante per lui, della proclamazione del Vangelo da Gerusalemme *fino ai confini della terra*, come possiamo constatare:

+ Il discorso all'Aeropago (17,22-31) è l'unico discorso nel secondo viaggio. Come sappiamo si conclude con un fallimento, non tanto perché sono pochi i convertiti (17,34), ma perché Paolo *fallisce lo scopo* di proclamare il Kerygma (17,32) nonostante avesse impostato il discorso proprio in funzione di esso (cfr. 17,23).

Luca avrebbe potuto collocare questo Discorso a Corinto dove la predicazione ha avuto maggiore successo. Qui si vede chiaramente che l'interesse di Luca è

mostrare come il Vangelo nel suo cammino verso i gentili raggiunga Atene, la capitale della grande sapienza e della grande cultura greca. Luca ci tiene a sottolineare che Paolo incontra stoici ed epicurei (v. 18).

+ Nei due discorsi apologetici di Paolo (At 22,1-21; 26,2-23), Luca ripropone ancora per ben due volte, oltre quella del cap. 9, la narrazione dell'incontro di Paolo con il Risorto, l'avvenimento che ha sconvolto la sua vita. Se si osservano bene, in essi, che dovevano essere un discorso di difesa, non c'è alcun riferimento alle accuse mossegli. L'attenzione è posta altrove:

In tutti e tre i racconti questa esperienza del risorto è collegata con la missione ai pagani: *ma Egli mi disse va' perché io ti manderò lontano, alle genti* (22,21; cfr. 26,23; 9,15).

+ Su questa tematica vertono i *Discorsi* di Pietro (15,7-12) e Giacomo (15,13-21), in occasione del Concilio di Gerusalemme (cap. 15).

+ Nel Discorso di commiato dagli Anziani di Efeso (Atti 20,18-35), Luca si serve di questa situazione per tracciare il profilo ideale del missionario, e del pastore della comunità, incarnato in Paolo

+ Il Discorso di Stefano (7,1-53).

Anche questo sembrava fosse un discorso di difesa in risposta alle accuse a lui mosse, di fatto non lo è.

Nel suo insieme, segna la rottura con la Sinagoga.

E' interessante notare come a confutare il giudaismo, sia un ellenista (Atti 6,1).

Inoltre la presenza di Saulo alla sua lapidazione, annuncia la svolta di un cristianesimo che si apre ai gentili. Israele non viene rinnegato, ma il suo rifiuto diventa possibilità per i pagani. Sarà la prassi che Luca racconta: Prima ci si rivolge ai giudei, al loro rifiuto ci si rivolge ai pagani (Atti 13, 46; 25,28).

+ L'ultimo discorso di Paolo a Roma (Atti 28,25b-27) offre la ragione del passaggio dalla predicazione agli ebrei a quella dei pagani, di fatto avvenuta già a partire da Atti 28,25b-27, fatto del resto che presenta come conforme alla Scrittura con la citazione di Is. 6, 9-10, cioè come facente parte del piano di salvezza di Dio.

Una considerazione a parte meritano i Discorsi Krygmatici.

(2,14-41; 3,12-26; ; 5,29-32; 10,34-43; 13,16-41; 14,15-17; 17, 22-31)

E' vero che non riproducono i Discorsi di Pietro, di Paolo o di altri, ma con questo non si esclude che possano riflettere in modo generico la proclamazione del Kerygma della chiesa primitiva adattato alla nuova situazione della predicazione ai pagani.

Lo si può dedurre dal fatto che questi *Discorsi*, non sono per niente caratterizzati (lo stesso discorso lo si può mettere senza alcun problema sulla bocca di Pietro o di Paolo) e presentano lo stesso schema con gli stessi elementi:

Introduzione che aggancia il Kerygma alla situazione,
annuncio del Kerygma di Gesù Cristo morto e risorto,
invito alla conversione e alla fede,
battesimo e dono dello Spirito per quelli che credono.

Fa parte di questo schema anche l'argomentazione, che per gli ascoltatori ebrei è fondata sulla Scrittura, per gli ascoltatori pagani sulla religione o la filosofia (14,17; 17,1. 28)

In tutti questi Discorsi al centro sta l'annuncio di Cristo risorto:

Questo Gesù Dio lo ha risuscitato dai morti (2,32),
ma l'autore della vita, che voi uccideste, Dio lo ha risuscitato dai morti (3,15),
il Dio dei nostri Padri ha risuscitato Gesù che voi avete ucciso (5,30)
questo (Gesù) Dio lo ha risuscitato il terzo giorno (10,40),
ma Dio lo ha risuscitato dai morti (13,30)
... e ne ha dato prova a tutti, risuscitandolo dai morti" (17,31).

Permettetemi una riflessione, perché con il kerygma tocchiamo il fatto centrale del Cristianesimo.

L'annuncio cristiano è un fatto sconvolgente, **esplosivo**.

Queste parole *ma Dio lo ha risuscitato dai morti* (3,15; 13,30), hanno una forza in sé impressionante.

Ogni giorno siamo costretti a fare i conti con un altro *ma*, quello radicale che contraddice il nostro desiderio e bisogno di vita.

Se vivessimo con consapevolezza la verità della nostra *tragica finitudine*, se fossimo in grado di prendere in mano, con tutta la sua serietà, il nostro *essere per la morte* (*ein Sein zum Tode*, se avete la possibilità, date uno sguardo alle pagine sulla vita *autentica e inautentica* di Heidegger, in *Essere e Tempo*) e guardarla negli occhi senza alienarci, questo *ma*, pronunciato da Dio con la resurrezione di Gesù Cristo, arriverebbe alle nostre orecchie e soprattutto al nostro cuore con la forza esplosiva di una bomba, il *Ma* più liberante che l'uomo possa incontrare.

E' questa forza esplosiva del kerygma cristiano che ha raggiunto il cuore dei pagani e li ha condotti alla fede. Questo narrano gli Atti degli Apostoli.

Oggi non siamo più capaci di annunciare con forza il Kerygma, perché manca una comunità di persone che hanno fatto l'esperienza della resurrezione e lo rendono credibile con il loro modo *differente* di vivere! (cfr. 1Pt.)

Così, spesso mettiamo da parte il Kerygma, e pensiamo di essere più *efficaci e attraenti* sostituendolo con strumenti che suggerisce *la sapienza del mondo*. La conseguenza è tragica: Allora, con l'annuncio del kerygma, con la *stoltezza della*

predicazione, i pagani diventavano cristiani, oggi, con la nostra *sapienza* e le nostre *invenzioni*, i cristiani ridiventano pagani... intere nazioni!

III. LE FONTI

Sicuramente Luca si è servito di documenti scritti e di tradizioni orali antecedenti, frutto della sua accurata ricerca, come ci informa introducendo a sua opera (Lc. 1,1-4). Più difficile però individuarli con esattezza.

Gli elementi che possiamo rilevare dal testo sono:

Non sembra che l'autore sia stato testimone diretto di tutti i fatti narrati.

Si evidenzia una notevole differenza sul piano della lingua e dello stile tra la prima parte e la seconda parte: un greco meno fluido e a volte pesante, dai tratti marcatamente semitizzanti nella prima parte, un greco molto più elevato ed elegante nella seconda.

Per alcuni potrebbe essere l'indizio di fonti orali o/e scritte soggiacenti al testo, che Luca avrebbe rielaborato e inserito nel suo piano letterario e teologico.

In base a questi indizi ed al contenuto delle narrazioni, gli esegeti (non tutti) pensano che si possano individuare queste tradizioni.

- a. Una fonte palestinese: 1,6-2, 40; 4,36-5,11; 5,17-42; 8,5-40; 9,32-11,18; 12,1-23.
- b. Una fonte Antiochena: 6,1-6; 6,8-8,4; 11,19-30; 15,3-33
- c. Una fonte Paolina:9,1-30; 13,3-14,28; 15,35- 28,31 con esclusione delle sezioni-noi

E' stato fatto notare che Luca è un maestro dello stile ed è capace di adattarlo al contenuto, ai personaggi e alla collocazione geografica delle sue narrazioni (si pensi alla sua capacità di imitare la lingua della LXX), il che non permetterebbe conclusioni stringenti fondandosi soltanto sulla base dello stile e della lingua.

Sicuramente ha utilizzato un Diario di Viaggio nella seconda parte, evidente nelle cosiddette sezioni-noi (At 16,10-17; 20,5-21,18; 27,1-28,16).

Il repentino passaggio dalla prima alla terza persona, fa pensare che da quel momento chi scrive sia presente ai fatti narrati e che quindi sia stato compagno di Paolo nella fatica dell'evangelizzazione.

Potrebbe trattarsi di una fonte scritta a disposizione di Luca.

Niente vieta, però, che possa trattarsi di appunti di viaggio dello stesso Luca.

Lo confermerebbe il greco eccellente, che gli è proprio e la presenza consistente di caratteristiche linguistiche tipicamente sue.

IV. Valore storico del libro degli Atti

Anche se l'intenzione predominante di Luca è teologica, il quadro storico-geografico che egli ci offre è attendibile come lo sono anche le informazioni che ci fornisce.

+ Prima di tutto le informazioni che ci dà sono preziosissime perché, fanno da ponte tra Gesù e Paolo.

Senza il libro degli Atti, ci troveremmo a passare dalla vita di Gesù (Vangeli) alla Vita in Cristo (Paolo) senza alcuna mediazione e ci troveremmo dinanzi a tante comunità, disseminate nel bacino orientale del Mediterraneo, cui Paolo indirizza le sue lettere, senza avere idea di come si fossero formate.

A Luca si devono le uniche informazioni attendibili sugli inizi del cristianesimo, sulla nascita delle prime comunità, sulla loro organizzazione, sulla loro vita interna, sui problemi che dovettero affrontare.

+ Gli avvenimenti narrati hanno come cornice l'impero Romano, con i suoi grandi centri culturali, politici e commerciali, si pensi a Roma, Efeso, Corinto, Atene, Antiochia, Filippi, Tessalonica, che diventeranno centri del cristianesimo primitivo. Inoltre, troviamo delle notizie su personaggi e avvenimenti legati alla storia profana, che ci permettono di agganciare il NT alla grande storia di Roma, indispensabili per ricostruire un quadro storico in cui collocare gli avvenimenti in esso narrati.

Questi i dati più significativi

1. In Atti 11,28-30 si fa riferimento alla carestia, che si verificò sotto Claudio Cesare e che interessò la parte orientale dell'impero, durante il mandato di procuratore di Tiberio Giulio Alessandro (46-48 d. C.).

2. In Atti 18,2 si fa riferimento all'espulsione dei Giudei da Roma con l'editto di Claudio, verso il 49, causata, secondo Svetonio (Vita Claudii 25), dalle continue intemperanze e conflitti che sorgevano tra giudei e cristiani a causa di un certo Chrestos (Cristo).

In Atti 24,27; 25,9-10, troviamo i procuratori Felice e Porcio.

Sappiamo dalla storia di Roma che Porcio Festo succedette ad Antonio Felice come procuratore della Giudea verso l'anno 60 d. C.

3. Ma la notizia più importante è quella che ci forniscono Atti 18,12, che riguarda Gallione, perché di lui, grazie ad una iscrizione scoperta a Delfi nel 1905, possiamo precisare la data della sua permanenza a Corinto come proconsole.

Questa iscrizione riporta una lettera di Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico inviata a Gallione, fornendoci due riferimenti: che siamo nel 12° anno del suo governo e dopo la 26.a acclamazione.

Ora sappiamo dalla storia di Roma che il 12° anno dell'imperatore ebbe inizio il 25 Gennaio del 52.

Da altre scoperte archeologiche sappiamo che la 27.a acclamazione avvenne nel 1° Agosto dello stesso 12° anno.

quindi se ne deduce che la 26.a acclamazione avvenne e tra il 25 Gennaio e il 1° Agosto del dodicesimo anno dell'imperatore.

Tenendo conto che il proconsole durava in carica un anno e che l'anno proconsolare non coincideva con l'anno imperiale, perché iniziava in Aprile, l'anno di carica di Gallione si può collocare nel 51/52 o 52/53 e di conseguenza, il tempo del soggiorno di Paolo a Corinto, intorno al 52.

Questa è la data cardine non solo per la vita di Paolo, ma per tutto il NT.

